

EZIO DE FELICE

RICORDO DI UN MAESTRO

Bruno Discepolo

Ezio De Felice se n'è andato nella pace e nel silenzio delle prime ore del 24 novembre scorso, come ad un appuntamento previsto e quasi voluto, lasciando un vuoto pieno di sé in Eirene e in tutti noi, i suoi amici, i suoi allievi, in quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, di condividere anche solo parte dei suoi interessi, delle sue curiosità, dei suoi saperi, dei suoi entusiasmi e dei suoi furori, delle sue battaglie culturali, civili e politiche.

Nei prossimi numeri la Rivista tornerà sull'insegnamento e le opere di questo grande Maestro. Intanto abbiamo chiesto a Bruno Discepolo, collaboratore carissimo suo e di Eirene, una prima nota per ricordarlo ai nostri lettori.

Ezio Bruno De Felice ha attraversato la vita, ed insieme quasi un secolo di vicende napoletane alla sua maniera energica, a volta impulsiva, curiosa. Per chi non conoscendolo – ma nel suo ambiente o in città, erano in pochi ad annoverarsi tra questi – avesse letto il suo curriculum di studi e professionale, avrebbe potuto immaginare di trovarsi di fronte ad un professore universitario serio, accademico, dalla carriera ricca di riconoscimenti, dall'indole compassata, dalle maniere composte e formali.

Ed avrebbe, in tal modo, rischiato di perdersi, come suol dirsi, il “meglio” di Ezio, la sua umanità, la sua carica emotiva, la sua capacità di riportare tutto, veramente ogni cosa, a cominciare da quelle terribilmente serie del restauro dei monumenti della quale pure si nutrì per una vita, ad una dimensione semplice, distesa, amichevole. Soprattutto avrebbe potuto fraintendere quel suo modo ironico, sottile, di rispondere alle avversità o alle cattiverie del mondo. Che non gli furono risparmiate, in vita, soprattutto da chi, geloso dei suoi successi e della sua intelligenza, provò in ogni modo ad ostacolarlo, all'università come nel suo lavoro.

E a tutti, Ezio, più che con le carte

bollate, rispose con la matita e con i versi, con epigrafi, caricature e rime a cui affidò le sue risposte, la sua verità.

“Quante uommene muscune haggio incocciato dint' 'a vita meja! Hanno zucato tutte 'ncuollo a mme!”, o ancora, “Siente 'o prurito quanno se n'è ghiuto – quanno è già tarde e isso t'ha futtuto, – comme succede spisso fra de nuje – c'è ggente ca cunusce, cu l'amice – l'ne saccio uno che le rassumiglia, – che te sta attorno te tradisce e fotte, – pur'isso, 'o gran fetente, è pappataccio”.

Ezio De Felice fu, prima di ogni altra cosa, un educatore. Era nella sua indole, solo apparentemente burbera e severa, ed invece, con gli amici e con gli allievi, affettuoso e premuroso, responsabile, partecipe. Laureato dapprima in scienze matematiche e poi in architettura, amava ricordare di sé i suoi inizi come maestro di scuola. Le sue lezioni all'università, sulla storia dell'architettura, il restauro dei monumenti, l'allestimento e la museografia hanno segnato più generazioni di studenti.

In tutto, nel lavoro come all'università, in genere nella vita, Ezio è stato un innovatore, un uomo proteso verso il nuovo, il cambiamento, la sperimentazione. Ha rifuggito l'accademia, il mondo paludato delle convenzioni, l'ossequio ai potenti di turno, così come l'acquiescenza alle convenzioni, cercando sempre – pronto anche a pagare prezzi elevati – la propria verità, le risposte che cercava, anche se scomode.

Per una lunga stagione Ezio De Felice è stato tra i protagonisti della scena internazionale del restauro dei monumenti, portando le sue esperienze campane – Capodimonte, S. Martino, Duca di Martina e Villa Pignatelli, Salerno, Paestum, Badia di Cava dei Tirreni – in giro per il mondo, contribuendo a sprovvincializzare Napoli, attraverso il suo lavoro, chiamato ora a Palermo e poi a Venezia, Bruxelles, a Parigi, ecc.

Ezio è stato un uomo curioso, infaticabile, “onnivoro” di ogni manifestazio-

ne della creatività umana, e, a suo modo, artista spiritoso, collezionista sui generis. Ha raccolto di tutto, in oltre mezzo secolo di viaggi o, più semplicemente, di soste e scoperte tra bancarelle e mercatini. Nel suo straordinario rifugio, quel teatrino di Palazzo Donn'Anna a Posillipo, ricco di per sé di storia e leggende, permeato di fascino nella porosità del tufo come negli umori misti di salsedine e umanità, provenienti dalla baia sottostante, Ezio ha per una vita accumulato ricordi, oggetti, progetti, sogni.

Un'altra parte di quel mondo variegato di reperti e testimonianze è sparso oggi nei musei della regione, arricchendo collezioni ed istituzioni, per volontà sua e di Eirene, che con lui ha condiviso prima lo sforzo di costruire quello strano universo di oggetti e poi di donarlo al mondo.

Ezio De Felice ci ha lasciati, come era nel suo stile, con discrezione, verrebbe da dire quasi in punta di piedi, anche se quelli di un uomo alto quasi due metri. In queste circostanze capita di riferire di battaglie perse, di malattie contro cui ogni sforzo è vano. Nel suo caso – se è mai lecito cercare di dare un senso alla scomparsa di un uomo, al mistero che sempre è legato al significato di una vita che si spegne – è come se, coscientemente, avesse stabilito che era arrivato il momento di congedarsi dal mondo, di ritenersi soddisfatto di ciò che aveva realizzato e, in qualche modo, di confidare che altri avrebbero ricominciato, lì dove lui ha lasciato.

Non sarà facile. Anche i tempi congiurano perché un'esperienza di vita prima ancora che di lavoro, come la sua, non sia facilmente ripetibile. Ma soprattutto occorrerà, perché la sua memoria viva, che altri, con lo stesso coraggio e spregiudicatezza, con la stessa voglia di cercare la verità e di non accontentarsi delle risposte più facili, continuino a gridare forte, a far sentire la loro voce.

E questo, più ancora di ogni altra cosa, di questi tempi, non sarà facile.